



## Gli arancini di Neelix

di Claudio Chillemi

La sala tattica del capitano era immersa in una strana penombra. Dopo la lunga avventura sulla Terra del XX secolo, in cui era stata coinvolta con il resto dell'equipaggio, Janeway si era voluta prendere un lungo periodo di riposo e la cosa non poteva darle maggiore soddisfazione. Aveva conosciuto un mondo caotico e privo di buon senso, dominato dalla paranoia e dalla mania di arricchimento, un mondo che non era il suo...Certo, le aveva fatto piacere ritornare, anche solo in quelle strane condizioni, nel pianeta che riteneva pur sempre la sua patria...Ma quale differenza con lo stesso luogo di quattro secoli più vecchio! Il suo luogo natale, la sua Terra del XXIV secolo...Era immersa in queste considerazioni, guardando le stelle che si curvavano sotto la spinta dell'antimateria, quando l'inconfondibile trillo che annunciava una visita la distolse dal pensare oltre.

"Avanti...", mormorò.

Le ante scorrevoli della porta si aprirono ed apparve Neelix. Il Talassiano era visibilmente turbato, arrotava le mani con un gesto che gli era usuale quando non sapeva che dire e soprattutto non conosceva cosa fare. Janeway lo squadrò ben bene e poi, sospirando, si sforzò di essere cortese.

"In cosa posso esserle d'aiuto?"

"Ecco, vede, dovrei...Avrei un qualcosa da dirle..."

"Sono qua..."

"Si ricorda che due giorni or sono io e Kes abbiamo voluto visionare le trasmissioni...Come le ha chiamate...?"

"...Televisive, Neelix...Venga al dunque, per favore...Sono molto stanca..."

"Sì, dunque...Abbiamo voluto trasferire i programmi televisivi al ponte ologrammi, così, per vedere se potevamo rielaborarli..."

"Chi vi ha dato il permesso?", chiese il capitano, per la prima volta interessato al farfugliante discorso del Talassiano.

"Ecco, vede, eravate così impegnati in quella strana missione...Che, dunque...Insomma, non abbiamo chiesto nessun permesso..."

"Quello che mi sta dicendo è maledettamente irregolare...Comunque, considerata la sua spontanea confessione sono disposta..."

"Non è tutto...", mormorò l'ufficiale addetto al morale.

"Ah no?", chiese Janeway domandando a se stessa quale strana sorte le era toccata quel giorno.

“No, sul ponte ologrammi 3 si è materializzato uno...Uno...Uno di quelli delle trasmissioni televisive e non se ne vuole più andare...”.

“...Come non se ne vuole più andare?”, scattò il capitano palesemente innervosito.

“Proprio...Non se ne vuole più andare...”.

“Andiamo in sala ologrammi 3, mi segua...”, ordinò il capitano avviandosi verso l'uscita.

La plancia era stranamente sonnolenta e, quando Tom Paris vide arrivare il suo ufficiale superiore con la furia omicida dipinta sul volto, scattò subito in piedi pronto ed essere comandato a fare qualcosa. Ma, per l'appunto, Janeway non lo degnò neanche di uno sguardo, fece segno a Tuvok di seguirla e si infilò nel turboascensore. Il vulcaniano, non batté ciglio, e le venne dietro con ordinata prudenza senza dir nulla. Dopo pochi istanti arrivarono innanzi alla sala ologrammi 3.

“Apra questa porta...”, ordinò il capitano al suo ufficiale della sicurezza.

Quando le ante scorrevoli si schiusero apparve loro un individuo sulla cinquantina. Calvo, con la barba incolta, che indossava una giacca leggermente sgualcita su una camicia sbottonata sul collo, senza cravatta. Janeway lo osservò per qualche istante, poi gli si avvicinò, seguita a prudente distanza da Neelix e protetta da Tuvok che aveva subito reso operativo il suo tricorder.

“...Lei è?”, chiese il capitano.

“Montalbano, sono...”, rispose l'uomo porgendole una mano.

“Ah, bene...Vedendola avrei pensato fosse un *clone* del capitano Picard con scarso gusto nel vestire...”, disse Janeway. “Allora, Tuvok, di che si tratta?”.

“E' un ologramma, evidentemente dotato di una propria coscienza, non dissimile dall'MOE...”, spiegò il vulcaniano.

“L'acconciatura è, in effetti, molto somigliante...”, gli fece eco il talassiano squadrandolo da capo a piedi lo strano essere.

“...Non si perda in chiacchiere, signor Neelix e mi dica come avete elaborato il computer per scaricare i programmi televisivi...”.

“In effetti, tecnicamente cioè, vale a dire nella sua reale attuazione...Insomma, non lo so, hanno fatto tutto Kes e il Dottore...”.

“Janeway a Kes, si rechi immediatamente sul ponte ologrammi 3”, disse il capitano parlando attraverso l'interfono.

“Ricevuto...”, rispose l'ocampa.

“Computer, attivare l'MOE...”, continuò imperterrita nell'impartire ordini.

Subito apparve la figura del buon medico olografico che pronunciò la sua frase di rito: “Indicare la natura dell'emergenza medica...”.

“...E questo da dove minchia arriva?”, disse Montalbano vedendoselo comparire innanzi dal nulla.

“Mi...Mi...Minchia, capitano?”, chiese Neelix incuriosito dalla strana parola.

“Come mai il traduttore universale non ha tradotto questo vocabolo?”, chiese Janeway a Tuvok proprio mentre Kes entrava nel ponte ologrammi.

“Non saprei...”, rispose il vulcaniano scotendo la testa. “Ma farò delle ricerche...”.

“Commissario Montalbano...”, esclamò l’ocampa vedendo lo strano personaggio del ponte ologrammi.

“Commissario? Lei lo conosce?”, chiese il capitano alla giovane aliena.

“E’ il protagonista di uno strano spettacolo che abbiamo captato dalla televisione italiana?”.

“Italiana?”, chiese Neelix.

“L’Italia è uno degli antichi stati nazione della Terra...”, spiegò Tuvok.

“Ah, l’Italia...Terra del bel canto...”, commentò il Dottore. “Ma insomma, per quale motivo sono qua?”, aggiunse spazientito.

“Lei e Kes ci dovete dire come avete trasferito i programmi televisivi sul ponte ologrammi!”, ordinò Janeway senza tema di smentita.

“Beh, con un semplice download, solo che, per rendere più veritiero il tutto, abbiamo aggiunto alcune specifiche del programma del Dottore...Non pensavamo di far del danno...”, spiegò l’ocampa.

“Ah, non pensavate...”, mormorò il capitano portando la mano sul mento e reclinando il capo.

“Insomma...”, sbottò Montalbano, dopo esser stato pazientemente a sentire quelli che, per lui, erano strani discorsi. “Io devo tornare alle mie indagini, ci sono due morti dentro una grotta che esigono risposte...”.

“Due morti?”, chiese Tuvok mostrando tutto l’interesse che può mostrare un vulcaniano.

“...Per l’appunto, lei ne sa qualcosa? Come mai mostra tanto interesse?”, chiese il commissario sospettoso.

“Questo è il mio capo della sicurezza...”, chiarì Janeway.

“Minchia, uno sbirro come me, siamo colleghi...”.

“Non direi...”, disse il diretto interessato inarcando il sopracciglio destro.

“Mutangolo come tipo...Da dove arriva?”, chiese Montalbano.

“Da Vulcano...”, rispose il Dottore al posto di Tuvok.

“Davvero? E com’è il tempo laggiù, fate già i bagni?”.

“I bagni?”, domandò il vulcaniano inarcando il sopracciglio sinistro in un arduo, quanto inutile gioco di prestigio dei muscoli facciali.

“...A mare, mio caro amico, a mare...Ma il commissario pensa che tu ti riferisca all’isola di Vulcano, sulla Terra, non al tuo pianeta natale...”, chiarì tutto Janeway.

“Proprio...”, mormorò l’ologramma passando la sua ampia mano nella pelata per riordinare i pensieri.

In quel istante di impasse assoluta qualcuno o qualcosa scosse la Voyager dalle fondamenta. La nave subì un rollio e quindi sembrò fremere tutta. Il capitano, Tuvok, Kes e Neelix furono catapultati per terra; i due ologrammi, invece, grazie alle loro direttive programmatiche, riuscirono a rimanere in piedi ma dovettero ballare un po’.

“Minchia!”, esclamò Montalbano, dopo la terribile scossa.

“Chakotay a Janeway...”.

“Cosa succede comandante?”, chiese il capitano soffiando e sbuffando ad un ciuffo disordinato di capelli che le copriva il volto.

“Siamo usciti dalla curvatura senza preavviso...Alcune funzioni primarie del ponte risultano danneggiate o...”, non riuscì a finire la frase che la comunicazione si interruppe.

“Temo che tra le funzioni difettose vi sia anche quella dell'interfono interno...”, disse Tuvok aiutando Kes a rialzarsi.

“Arguto il suo ragionamento, tenente...”, gli fece eco il dottore. “Ma vorrei far notare a tutti che sono attivo da quasi dieci minuti senza svolgere le funzioni per cui sono stato programmato e vorrei con cor...Cor...Cor...”, l'MOE sembrò bloccarsi, sgranò gli occhi ed iniziò uno strano balletto con gli occhi, prima di riprendere a parlare: “Cettu, cettissimu...Ce lo dissi a Fazio, con rispetto parlando, che il dottore Augello non ci stava in tra lo so ufficio...”, dopo aver pronunciato quelle strane parole, il dottore si schiarì la voce una e più volte. “Come dicevo, vorrei con cortesia essere spento...”.

“Dottore...Dottore...”, disse Kes avvicinandosi più che preoccupata al suo amico olografico.

“Janeway a Torres, cosa succede al computer tenente...”, disse il capitano avvicinandosi anche lei all'MOE.

“Ho proceduto ad un'analisi di livello 1 su tutti i sistemi, credo che il computer sia affetto da un virus...”, informò la mezza klingon stentando a credere alle sue parole.

“Un virus?”, chiese Tuvok non senza trasalire per quanto la logica gli permetteva.

“Le maggiori funzioni sembrano gestite da un subprogramma operativo di tipo sconosciuto...”, spiegò il capo ingegnere. “Stiamo lavorando alla sua esclusione ma la cosa non sembra facile...”.

“Mi sto recando in plancia, tenente, mi tenga informata...Chiudo”, concluse Janeway.

“Dottore, venga con me in infermeria...”, disse Kes, “Darò un'occhiata al suo programma, ma credo che sia...”.

“Più dove mi vuole portare vossia?”, l'interruppe l'MOE stralunando il volto alle sue stesse parole.

“Mio Dio sta perdendo le sue subroutine vocali...”, balbettò l'ocampa preoccupata.

“Le subrotture di questa beneamata minchia!”, si intromise Montalbano che era stato ad ascoltare tutta la discussione grattandosi la barba incolta.

“Lei può chiarire questo strano malinteso?”, chiese Tuvok con il suo solito aplomb.

“No, ma posso dire la mia su questa rottura di cazzo!”, tradusse il commissario tentato, ma veramente tentato, di prendere a calci in culo quello strano tipo dalle orecchie a pizzuluni.

“Ca...Ca...”, balbettò Neelix.

“La prego, non concluda la parola...”, lo interruppe Janeway alzando la mano in segno di pausa e di fastidio. “Mi dica, Commissario, cosa pensa che si nasconde nello strano comportamento del Dottore?”, chiese il capitano.

“Ora ve lo mostro...”, disse Montalbano avvicinandosi all'MOE che, spaventato, fece due passi indietro. “Catarella...”, chiamò il poliziotto con fare amichevole, “Catarella...Catarelluccio...”.

“E' lei dottori? Di persona personalmente...”, domandò il piantone, negli strani panni del medico olografico.

“Sono io...Come minchia ci sei finito là dentro?”.

“Dentro unni? Unni sugnu, dottori...Non facissi a cussì ca mi scantu...”, continuò l’agente di polizia per bocca dell’MOE.

“Evidentemente non solo io sono finito qui, ma anche uno dei miei agenti, Catarella...”, spiegò Montalbano ai presenti, mentre il malcapitato Dottore si toccava la gola e la fronte saltando a destra e a manca, come in preda ad una possessione demoniaca.

“Capisco...” mormorò il capitano. “Janeway a Torres...”.

“Qui Torres...”.

“Sono ancora sul ponte ologrammi 3, tenente, ecco cosa penso sia successo...”, e in poche parole spiegò alla klingon tutti gli aspetti dello strano incidente.

“Così siamo nelle mani di questo personaggio da olofilm?”, chiese il capo ingegnere visibilmente frustrato.

“Temo proprio di sì...Finché almeno lei non lo escluda dalla guida del computer...”.

“C’è qualche possibilità che costui abbia una qualche esperienza in fatto di astronavi o altri mezzi di trasporto aereo?”, chiese B’Elanna.

“Allora, commissario, questo suo Catarella ha una qualche esperienza in fatto di astronavi?”, chiese Janeway.

Fu solo allora che, ologramma o meno, personaggio televisivo o meno, irreprensibile tutore della legge o meno, Salvatore Montalbano, detto Salvo, iniziò a impallidire.

“Cubo Borg a 207.98 in rapido avvicinamento...”

“Rotta 112.90, curvatura sei, signor Paris...”, ordinò Janeway.

“Bene capitano, ma non so se il timone risponderà molto bene...”, commentò il giovane tenente.

La Voyager fece un balzo in avanti e si fermò di colpo provocando il violento capitolamento di metà dell’equipaggio e le bestemmie dell’altra metà. Quindi, la sua sagoma subì un brusco allungamento e i motori a curvatura pulsarono grosse quantità di energia per quasi tre secondi prima di spegnersi per l’ennesima volta. Si trattava del ventiduesimo tentativo di far ripartire l’astronave, anche questo senza successo alcuno. Quello che si temeva stava accadendo...La grande nave era ingovernabile e, quel che è peggio, un terribile nemico era pronto ad approfittarne. Il capitano, decisamente insofferente, si alzò dalla sua sedia ed iniziò a passeggiare nervosamente in plancia. Guardò il dottore, che era rimasto in plancia grazie allo straordinario strumento olografico portatile acquistato dall’esperienza con la tecnologia del 29° secolo, e l’MOE ricambiò lo sguardo con un sorriso stentato; quindi Janeway, si rivolse allo strano ospite che, da quasi sei ore, era a bordo della Voyager, quel Montalbano che si era materializzato sul ponte di comando grazie a tre grandi oloemettitori portatili che erano stati installati vicino alla postazione scientifica, nella speranza che il commissario potesse dire al suo (come lo chiamava) “Catarella”, cosa fare...

“Capitano, qui Torres...”.

“Dica tenente, ma dal tono della sua voce presumo che nulla è cambiato...”.

“Purtroppo no, non riusciamo ad escludere il programma e non riusciamo a spegnerlo...”.

“Come intendete procedere...?”.

“Se non lo possiamo disattivare, forse possiamo distrarlo...Ma, fino ad ora nessun tentativo di questo genere è andato a buon fine, sembra che non vi sia nulla che possa attirare la sua attenzione...”

“Bene, o volevo dire, male, insomma, continuate a tentare...Chiudo...”.

Janeway si voltò verso l'MOE che, stranamente, sembrava assopito. Non lo aveva mai visto in quelle condizioni, il capo reclinato, poggiato sulla ringhiera della plancia, sorretto appena dal braccio sinistro.

“Dottore...Dottore...”, lo chiamò.

“Bedda matri, scantare mi fece...”, esclamò il dottore soprassaltando come colpito da una scossa elettrica. “Ah, è lei signor questore...”, disse rivolgendosi al suo ufficiale comandante.

“Capitano, sono capitano...”.

“Dei carrabbinera? O da Uaddia di finanza?”.

“Signor Catarella, è pur sempre un militare, mi risponda...”, lo incitò Janeway con la pazienza ormai alla frutta.

“Capitano, mi dispiace intervenire, mi creda...”, si intromise Montalbano. “Ma sta sbagliando tattica, glielo dico da ore...Catarella è un bambino e, come tale, va trattato...”.

“Sì, gli dia un ologame!”, commentò sarcastico Tom Paris.

“Se quel signore di Lipari...”, disse il commissario indicando Tuvok.

“Di Vulcano, di Vulcano...”, lo corresse l'addetto alla sicurezza, mostrando, per la prima volta in quasi un secolo di vita, i segni di un profondo fastidio.

“Di dove minchia è...Mi avesse dato retta, a quest'ora saremmo tornati tutti a casa...”, concluse Montalbano.

“Commissario...”, esordì il vulcaniano con il tono di colui che aveva fatto mille volte lo stesso discorso. “Le dico e le ripeto che è impossibile chiamare il suo amico...Nicolò, che lui di cose televisive se ne intende...Come dice lei...”, concluse completamente schizzato, imitando la voce e la cadenza del commissario.

“Ma che minchia di ragionamento è?”, chiese il poliziotto fissando negli occhi Janeway.

Proprio in quel momento la nave ebbe un altro sobbalzo ma, questa volta, non erano i goffi tentativi di Catarella, o di chi per lui, di far viaggiare l'astronave, erano i Borg che avevano quasi raggiunto la preda.

“Madunnuzza Bedda di Tindari!”, esclamò l'MOE.

“Ha visto, commissario? Dobbiamo fare qualcosa...!” , disse il capitano guardando negli occhi Montalbano.

“Ma buttanazza da miseria 'nfame...Come minchia mi sono cacciato in questo guaio della malora...”, iniziò a bestemmiare elencando tutti i nomi propri delle madri e delle sorelle dei delinquenti di sua conoscenza. “...Minchia, minchia, minchia....Mi devo far venire un'idea...Un'idea...”, ed iniziò a martellarsi la testa.

“Capitano, ci stanno chiamando...”, informò Harry Kim.

“Sullo schermo...”, rispose Janeway.

“Noi siamo i borg, ogni resistenza è inutile...”, esordì il drone che era apparso sul grande visore della plancia.

“Minchia e questo chi è?”, chiese Montalbano.

“Uno dei nostri nemici...”, lo informò Tom Paris.

“Piuttosto pallidino, ho visto cadaveri che sembravano più in salute di lui...”, commentò il commissario.

“Loro si nutrono della conoscenza e della tecnologia...”, disse Tuvok, ma fu bruscamente interrotto da Montalbano che si gli avvicinò con uno scatto.

“Come minchia ha detto?”.

“Loro si nutrono della conoscenza e della tecnologia...”, ripeté il vulcaniano sbuffando d'impazienza.

“Carissimo amico di Stromboli mi ha illuminato il mio beneamato ciriveddu!”, esclamò il commissario. “Permette?”, disse a Janeway indicando l'OME, ottenendo dal capitano un segno di consenso con il capo. “Catarella, Montalbano sono...Che ora sunu?”.

“I sette e un quattu di sira, dottori!”, rispose il Dottore con l'ormai inconfondibile accento siciliano.

“Bene, va 'nda putia di Saretto è accattami quattru arancina c'o sucu, se nò ti ammazzo!!”.

“Come comanda Vossia...”, rispose l'OME portando la mano sulla fronte come a voler toccare la visiera di un cappello d'ordinanza che non c'era.

Il Dottore chiuse gli occhi e cadde come in trance mentre le sue labbra si schiudevano in un'insolita melodia.

“Sciuri sciuri, scuriddi tuttu l'annu, l'amori ca mi dasti ti lu tonnu...”.

“Cosa significa, Commissario?”, chiese Janeway preoccupata per le condizioni dell'MOE.

“Volevate distrarlo? Ebbene l'ho distratto! Ora Catarella sta andando baldanzosamente cantando verso la putia di Saretto, ma gli arancini alle sette di sera non si trovano...E' matematico, quindi li cercherà e li ricercherà, senza trovarli per molto, molto tempo, che se no lo scotanno!”, concluse soddisfatto. “Penso che tra tre secondi la nave ritornerà nelle vostre mani...”.

Janeway guardò prima Kim e poi Paris cercando una risposta. Fu il giovane guardiamarina a interrompere il silenzio.

“Massima potenza disponibile...”.

“Benissimo, signor Paris ci porti lontano da qui, massima curvatura...”, ordinò il capitano.

In una frazione di secondo, però, sulla plancia si materializzarono quattro droni borg armati di tutto punto, probabilmente trasferitisi dal loro cubo prima che la Voyager balzasse a curvatura 9,7. Montalbano li guardò un attimo e mentre uno di loro faceva un passo avanti lo fermò con una forte gomitata al volto. Tuvok afferrò contemporaneamente un faser e colpì uno degli intrusi che cadde a terra muovendosi come un manichino per alcuni istanti prima di rimanere inerme. Nel frattempo, Harry Kim ebbe il suo bel da fare con il terzo androide che tentava di assalirlo, solo l'intervento premuroso di un uomo della sicurezza riuscì a salvarlo dall'assimilazione. Infine, l'ultimo superstite della squadra d'assalto fu steso dalla stessa Janeway che lo fermò con un calcio ben assestato all'addome e lo finì con un altro colpo di faser. Erano passati poco più di sette secondi e il

ponte era libero da ogni pericolo. Il commissario guardò i corpi dei quattro borg ridotti all'impotenza e sospirò un paio di volte prima di parlare.

“Certo è che sono più brutti della morte!”

“Il suo tempestivo intervento su Catarella prima e su quel drone poi, ci è stato di molto aiuto...”, lo ringraziò Janeway.

“Dovere...”.

“Signor Paris, a che punto è la nave borg...”, continuò il capitano.

“A quanto pare non ci inseguono...”, rispose il tenente.

“...E il Dottore?”, chiese Harry Kim.

“Vedrò che starà bene molto presto...”, intervenne Tuvok con il suo solito tono distaccato.

“Ben detto, amico mio di Panarea, ben detto!”, gli fece eco Montalbano.

“Di Vulcano, di Vulcano, il pianeta...”, gridò il vulcaniano andando, per la prima volta nella sua vita, su tutte le furie.

“...Minchia, come s'incazza!” commentò il commissario scotendo la mano sinistra.

Proprio in quel momento l'MOE si alzò e pronunciò una frase precisa nel suo ormai usuale accento siculo.

“Commissario gli arancini ci trovai, bedda matri si non li ciccai pi tutta Vigata, ma sulu u laboratorio di don Neélix ni aviva di beddi caudi! Mi seguissi!”.

Montalbano guardò Janeway che a sua volta guardò i suoi collaboratori di plancia. La Voyager correva ancora a curvatura 9,7 e nulla sembrava fermarla. Forse la distrazione a cui era stato sottoposto Catarella era servita a liberare il computer, una volta per tutte, da quel invadente programma, o forse era solo un caso. Certo è che qualcosa era successa...

“Neelix a Plancia, ho un problema...I replicatori non funzionano, qualunque cosa si chiedi sfornano solo palle di riso ripiene di sugo di pomodoro e formaggio, impanate e soffritte...Invero, non ho mai mangiato nulla di simile e di così buono, ma...”.

“Va bene, signor Neelix, ricevuto...”, rispose il capitano.

“Catarella, quando torniamo ti proporrò per un corso di, come la chiami tu, informaticcia!”, disse Montalbano guardando l'MOE.

“Grazie, dottori ma preferisciu ristari cu vossia...”.

“Minchia, questa vera lealtà è...”.

“Commissario...”, disse Janeway decisamente imbarazzata. “Questo suo simpatico intercalare...”.

“Minchia?”, chiese Montalbano.

“Ecco, appunto, forse è meglio che lo usi con parsimonia...”.

“Sarà fatto...”, rispose il commissario.

Quelle furono le sue ultime parole, la sua matrice olografica iniziò a destabilizzarsi e scomparve nel giro di qualche istante. Poi fu la volta dell'MOE che si scosse una e più volte e dopo aver emesso una serie di gorgoglii con la bocca ritornò al suo naturale aspetto di sempre.

“Capitano, un'esperienza davvero insolita...”, commentò toccandosi la gola quasi a temere che la sua voce subisse altre mutazioni.

“Lo credo bene...”, disse Janeway. “Torres, qui è il capitano, cosa mi può dire sul computer e sul programma Catarella?”.

“La matrice del programma si è completamente destabilizzata, il lavoro fatto da Kes, Neelix e il Dottore ha avuto vita breve, probabilmente perché la fonte, le immagini televisive, sono troppo primitive per dar vita a un software olografico...Chiudo”.

“Bene, signor Paris ci rimetta in rotta, curvatura sei...”, ordinò Janeway.

Due ore dopo tutti erano seduti alla mensa per gustare la nuova ricetta di Neelix: gli arancini. Il Talassiano li aveva subito spacciati per sua invenzione, dopo che l'intero equipaggio aveva mostrato di gradirli molto. E, mentre perfino il signor vulcaniano, Tuvok, ne faceva attenta degustazione, dal fondo della sala si levò un grido inorridito.

“Ma cos'è questa roba?”.

“Sono arancini, la mia specialità...”, disse Neelix avvicinandosi al giovane guardiamarina che aveva protestato.

“Senta, io conosco bene gli arancini e non sono manco per niente una sua invenzione...E poi, come si permette di mettere dentro questa delizia polvere di radice di selma?”.

“...Ecco, pensavo, credevo di dare un tocco esotico con la selma...”, balbettò il talassiano.

“Ah, credeva di dare un tocco esotico...Il tocco esotico di questa beneamata minchia...”.

Alla parola “minchia” il capitano Janeway e il suo staff di stretti collaboratori si alzarono per guardarsi intorno incuriositi e preoccupati. Videro il giovane ufficiale battibbeccare con Neelix e si avvicinarono.

“Guardiamarina Pulvirenti, cosa succede?”.

“Ecco, capitano, il signor Neelix, qui, ha rovinato la ricetta degli arancini...”.

“Conosce questa prelibatezza...”.

“Sì, signora...E' un preparato tipico della mia terra...La Sicilia...”.

“E, per caso conosce un certo Commissario Montalbano...?”

“Ovviamente, è un personaggio della letteratura...”.

“Ce ne parli...”, disse Janeway mettendosi a sedere e invitando tutti gli altri a farlo.

“Volentieri... Vi narrerò i fatti con parole mie, capitano Janeway, con la mia lingua, che è quella antica di Federico II e del suo segretario Pier delle Vigne, di quella scola che si chiamava Siciliana ma che dà lustro ed è illustrata dal grande Dante l'Alighiero, che d'onfernu passò e che tonno' sano e salvo...Vi narrerò d'un pezzo d'omo ca pi nomi faceva Salvo e pi cognomi Montalbano, criato da uno scrittore minore di fine novecento che è canusciuto come Camilleri...E se lei o i me compagni della, cu rispettu parlannu, Voyaggere, mi vuliti stari a sentiri, accuminciamu...”.

...E iniziò a raccontare.